

La crisi politica



Il presidente del Consiglio da Londra: «La legislatura dovrebbe durare fino alla primavera del '94 per poi votare con la nuova legge elettorale insieme alle Europee»

Amato vuole restare un altro anno

«Craxi non ha futuro, via tutto il vecchio ceto politico»

Amato, da Londra, ribadisce l'intenzione di lasciare la politica alla fine del suo governo, ma lascia intendere che potrebbe «raghettare» l'Italia da un sistema elettorale all'altro.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La reale debolezza dell'Italia è politica, più che economica o finanziaria». È un Amato arguto, quello che interviene in inglese alla London School of Economics.

a New York.

Amato esclude, però, di arrivare alle elezioni con questo governo. Anzi, pensare di andare a votare subito dopo il varo della riforma elettorale, significa «pensare ancora a un'Italia con i vecchi partiti».

uguale e termine la sinfonia - afferma - è difficile. Ma la politica è l'arte dell'impossibile».

Ma è stato il fenomeno della corruzione il vero filo conduttore delle moltissime domande rivolte al presidente del Consiglio. Un fenomeno - ammette Amato - emerso perché al di sopra della media degli altri paesi. Tuttavia, «erano poche le persone al corrente del tipo di fenomeni che si stanno scoprendo adesso».

mo ministro - se lo dice un politico - passa per amico dei ladri, ma è proprio per questo che alcuni giorni fa ho proposto una soluzione che evidentemente non è matura, al momento, in Italia.

«Detto questo, Amato non si dichiara pessimista quanto al futuro dell'Italia che, «con spirito di servizio» si appresta a «raghettare» da un sistema all'altro: «vedo momenti di grande cambiamento che possono essere un enorme rischio, ma anche una grande opportunità».



Nilde Iotti, presidente della Bicamerale

Iotti: «Non serve un'Assemblea costituente»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Ore 11, lezione di riforma istituzionale. L'aula magna di Giurisprenza a Firenze è stracolma di studenti per ascoltare Nilde Iotti, neopresidente della tormentata Bicamerale.

La Iotti ritiene, comunque, che siano stati commessi degli errori, come quello di inserire nella Bicamerale la riforma elettorale che ha fatto perdere tempo ed, anche in virtù dell'attenzione dell'opinione pubblica - solo su questo aspetto - «credo anche che la discussione preventiva sulla legge elettorale maggioritaria abbia contribuito a creare un clima molto difficile per cui, oggi, in nome della difesa della proporzionale il Msi, Rifondazione comunista e la Rete, su ogni legge finiscono per fare ostruzionismo».

L'INTERVISTA

Bogi: «Dopo il voto un governo con l'area del Sì»

ROMA. Onorevole Bogi non si sente un outsider, è un uomo in transito, uno che occupa la poltrona temporaneamente, in attesa che La Malfa torni a fare il segretario?

Guardi, lo non ho mica mai avuto disegni banalmente personali, nel Pri. Sto in un gruppo politico che conduce un'azione politica. Se La Malfa torna sono contento. Ora mi interessa in un modo leggermente diverso delle stesse cose di cui mi interessavo prima.

Aspettando sviluppi, lei dove porta il Pri? A un congresso straordinario? E quando?

Il congresso straordinario l'ha deliberato il Cn, e ha affidato alla direzione il compito di definire la data. C'è un motivo: avremo il referendum il 18 aprile, le elezioni amministrative in una data che ancora non conosciamo... «Convocare un congresso non è un adempimento burocratico. Significa anche collocarlo politicamente. Non abbiamo urgenza: i motivi per fare le assise ci sono, ma non drammatizziamo l'attesa».

Ritene che ci sia qualcosa da mutare nella vostra politica? Ha pagato poco elettoralmente, ed è stata minata

alle basi: l'onestà, le mani pulite... Il metro elettorale non esaurisce il contenuto d'una azione politica.

Però conta. Comunque, restano le ferite di Tangentopoli.

Quando siamo usciti dal governo noi avevamo in testa un'operazione politica ben precisa, che era la rottura col vecchio sistema. Questa ispirazione certamente non cambia. Si può lavorare in qualche indipendente di pensiero, essere toccati da vicende che riguardano la questione morale. Ma la logica dell'onestà resta una delle logiche strutturali per la ricostruzione del sistema politico italiano.

Amato continua a fare appello al primo luogo al Pri perché entri nel governo. Perché il presidente del Consiglio sembra pensare che ci sia in vol una sensibilità maggiore sull'argomento?

Io la leggo diversamente: Amato ha percepito tutta la preoccupazione che abbiamo avuto per la situazione economica, anche polemicamente verso di lui e i suoi provvedimenti. Più di una volta abbiamo sostenuto misure che ritenevamo insufficienti, ma non lontane dalle strade obbligate che secondo noi bisognava percorrere.

Giorgio Bogi (64 anni, sposato con due figli, Silvia e David; già primario di fisiopatologia respiratoria a La Spezia) è l'uomo che ha sostituito La Malfa alla guida del Pri: ha i poteri del segretario, ma non la nomina piena. «Se La Malfa torna sono contento», dice. Sul governo: «Amato: né carne né pesce, no all'allargamento». «Un futuro esecutivo - spiega - dovrà essere tutto all'interno del fronte referendario del Sì».



Giorgio Bogi ha sostituito La Malfa alla guida del Pri

VITTORIO RAGONE

re. È quello che effettivamente c'è nella nostra cultura: non si può fare un'opposizione pregiudiziale, tanto per nuocere.

Qual è il suo giudizio, oggi, sul governo?

Il governo è diventato in questo momento non solo insufficiente rispetto ai problemi che ha il paese, da quelli economici fino a quelli di rapporto con la popolazione (vedi il tentato decreto su Tangentopoli); ma impedisce che si stabiliscano relazioni politiche nuove, più adatte a ciò che ci attende, a cominciare dalla futura legge elettorale. Non è più né carne né pesce: si è allontanato, sostituendo politici con tecnici, dal suo connotato primigenio di ultimo governo del vecchio sistema, ma non ha acquistato mai la capacità di guidare politicamente la complessa situazione italiana.

Ha ragione Amato quando

dice che per voi e il Pds sembra essere lui l'unico ostacolo per un esecutivo più avanzato?

Non lui in persona: è l'ipotesi politica. Un governo non è mai indifferente rispetto alla capacità di guida complessiva della situazione. E il governo Amato politicamente non governa, in pratica, più nulla. Da questo punto di vista, è un elemento di difficoltà, che toglie e non aggiunge.

Quindi: no all'allargamento?

Certo, ci mancherebbe altro. In questa fase di passaggio, quando la difficoltà di raggiungere accordi complessi sull'attività di governo è molto forte, l'esecutivo più forte che si possa fare è un governo che si allontani dalla logica di schieramento dei partiti. Amato ha un'imprimatur di partenza diverso: poi strada facendo cerca di

modificarlo, ma quell'imprinting è uno dei nodi.

Referendum col governo Amato in carica, poi esecutivo legislativo per la riforma elettorale. È un percorso che condiziona?

Queste scacchierate temporali nella politica italiana sono effimere. Se Amato si fosse dimesso al Senato invece di chiedere la fiducia sarebbe stato meglio: avrebbe prodotto prima un nuovo meccanismo e avrebbe

dato sfogo all'esigenza di nuove relazioni politiche. Non essendosi dimesso, è verosimile che il timing sia quello che dice lei, e che si vada verso il referendum. Il referendum, però, è una curva politica profonda, complessa. Anche ai fini del nuovo governo.

Una specie di pietra miliare?

Intanto il referendum scava un confine politico fra il Sì e il No. Sul versante del No si trovano culture lontanissime dalla mia

dalla nostra. Non dico solo quel che viene dal residuo comunista e dal movimento sociale, ma anche la cultura della suggestione che sembra portare avanti la Rete, e che prescinde da qualsiasi logica di governo della situazione. Con queste ipotesi alla base, il No non ha niente a che vedere con il tentativo di fare il governo. Il referendum è un'occasione, nel senso che l'appoggio a un eventuale nuovo esecutivo dovrebbe tutto nell'area del Sì. Poi si vedrà con chi.

E la Lega, dove la mette, di qua o di là dal crinale?

La Lega ha avuto un'evoluzione: è partita anch'essa da un connotato di suggestione, poi l'ha adattato strada facendo ad una logica di responsabilizzazione rispetto a questioni particolari. E non si trova nel fronte del No.

Dopo il referendum quale legge bisognerà fare se vince il Sì? A un turno, a doppio turno?

Quanto all'assetto effettivo della legge elettorale dopo, starei attento ad immaginare che se ne debba discutere adesso. Se il fronte del Sì comincia ad artorcigliarsi e annodarsi, fa un errore politico oggettivo. È prematuro discutere su un turno o due turni. Per ora si fa una scelta di confine politico, e una scelta contro la proporzionale. Basta e avanza.

Riforma della Rai Minacciati scioperi contro i ritardi

ROMA. La legge di riforma per il nuovo governo della Rai sarà all'ordine del giorno a Montecitorio mercoledì e giovedì prossimi. I giornalisti della Rai ieri si sono nuovamente riuniti in assemblea a Saxa Rubra per fare il punto sulla situazione e hanno dato mandato all'esecutivo. L'agenda di attuare altre due giornate di black-out dell'informazione radio e tv se nei Palazzi della politica ci saranno ritardi. Ed è già stato dato il preavviso - necessario per i giornalisti della tv pubblica - per uno sciopero proclamato per sabato 20 marzo. I giornalisti chiedono, infatti, che gli appuntamenti «vengano rispettati»: sono le stesse richieste che vengono ripetute da ieri nei notiziari, perché anche il pubblico sia informato dello stato di agitazione delle redazioni della Rai, contro ogni tentativo di arrivare al commissariamen-

to o alla privatizzazione della pubblica. L'assemblea dei giornalisti ha inoltre deciso di chiedere un incontro con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, di mandare una «lettera aperta» al capigruppo e di fare un'azione clamorosa come andare giovedì davanti a Montecitorio per fare volantaggio: per distribuire, cioè, ai parlamentari il documento votato in assemblea. «In discussione non c'è una legge che riguarda un pezzo dell'emittenza - ha ribadito il segretario dell'Usirg, Giorgio Balzoni - ma un pezzo di democrazia. Andare a discutere del referendum e della nuova riforma elettorale con una situazione del mercato così scompenzata com'è oggi, significa incidere direttamente sulla politica del Paese, sui suoi equilibri democratici».

Dal 19 al 21 assemblea nazionale per decidere il futuro del movimento ambientalista

Ripa di Meana portavoce dei Verdi? «Non ci sciogliamo: c'è bisogno di noi»

Carlo Ripa di Meana potrebbe diventare il nuovo portavoce dei Verdi, vale a dire il nuovo segretario della federazione degli ambientalisti. L'ex ministro, che ha sempre avuto ottimi rapporti con i Verdi, è contento della candidatura, ma si riserva di dare una risposta. L'assemblea nazionale dal 19 al 21 a Montegrotto Terme: si discuterà anche del futuro dell'organizzazione.

ROMA. L'ex ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, potrebbe diventare portavoce dei Verdi, vale a dire segretario nazionale. La candidatura ha già raccolto numerosi consensi: sia alla base della federazione, che tra i gruppi parlamentari e le organizzazioni ambientaliste. Il nome di Ripa di Meana è stato fatto, ufficialmente, ieri nel corso di

una conferenza stampa di presentazione della prossima assemblea nazionale (dal 19 al 21 a Montegrotto Terme, in provincia di Padova). In quella sede non solo si dovrà eleggere il portavoce, ma anche tutte le altre cariche: presidente e vicepresidente del consiglio federale, tesoriere, responsabile dei rapporti con i media. Ma, naturalmente, si parlerà anche

di politica, del partito che non c'è, di riforme elettorali e istituzionali.

La candidatura di Ripa di Meana è la conclusione di un rapporto fecondo tra il mondo ambientalista e l'ex ministro. Infatti, dal momento in cui arrivò a piazza Venezia - sede del ministero - i rapporti sono stati sempre molto stretti. Ma i Verdi non hanno dimenticato nemmeno le battaglie che Ripa di Meana condusse, come commissario Cee, contro la proposta di una expo a Venezia. «Tra di noi, poi - ha spiegato Bruno Francisci, uno degli organizzatori dell'assemblea - non esiste il problema della tessera di partito (e del resto Ripa di Meana è recentemente uscito dal Psi, ndr); l'unica formalità è la firma nell'atto di adesione alla nostra carta di intenti». Alla proposta, di cui

l'ex ministro si è detto contentissimo, dovrà seguire l'accettazione: Ripa di Meana si riserva di valutarla. Anche se si dà già per scontato un esito positivo della vicenda: all'ultima assemblea nazionale dei Verdi, nel dicembre scorso, l'ex ministro fu tra i più applauditi. Ieri, comunque, ha risposto con una lettera ai Verdi: «Libero da ogni condizionamento di governo lavorerò di nuovo con voi nei mesi difficili che ci aspettano, moltiplicando per 100 la combattività».

A Montegrotto i delegati verdi affronteranno il problema del futuro della loro organizzazione. «Di noi Verdi - ha detto ieri Gianni Tamino - c'è ancora bisogno in Italia e in Europa. Ma ora dobbiamo adeguarci per essere quella formazione di cui c'è bisogno per uscire

dalla disgregazione politica e sociale in cui versa l'Italia». «Dobbiamo diventare quella forza che non c'è - ha aggiunto Michele Boato - ma non è escluso che in un futuro la federazione verde si scioglia e confluisca in un nuovo grande partito, che però oggi non vediamo ancora all'orizzonte». Sempre secondo Boato - oggi siamo in forte imbarazzo anche nei riguardi delle nuove proposte politiche che emergono, perché l'ambiente non è tra le loro priorità e quindi abbiamo la sensazione che noi Verdi saremo necessari anche in futuro». Quanto ai quesiti referendari elettorali Boato ha spiegato che la federazione, se costretta a schierarsi, lo farà solo a favore di chi metterà la trasparenza amministrativa e l'ambiente come cardini del proprio programma».

Vertenza Telemontecarlo Bassolino: «Il governo preme sul gruppo Ferruzzi»

ROMA. Oggi pomeriggio alle 18 il ministro del Lavoro, Cristoforo, e quello delle Poste, Paganì, riapriranno finalmente le trattative per la vertenza di Telemontecarlo. Cristoforo dovrebbe comunicare che è riuscito ad estendere i benefici della cassa integrazione anche ai dipendenti della tv e dei periodici. Resta, sul tavolo, il pesante nodo dell'informazione decapitata. Ieri Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pds, è intervenuto sulla questione. «Ma come è possibile che dopo aver dato meno

di un anno fa la concessione nazionale a Tmc il governo possa ora consentirne il declassamento? La cassa integrazione è una risposta molto parziale e ristretta ai lavoratori, ma non si dà nessuna risposta alla parte informativa e al futuro di Tmc. Spetta al ministro delle Poste e allo stesso presidente del Consiglio intervenire sul gruppo Ferruzzi perché riconsideri la sua volontà di disimpegno. Se vuole, il governo ha mille argomenti per incidere sul gruppo Ferruzzi. Perché non lo fa?».

Advertisement for 'CAPOLAVORI DEL TEATRO' featuring Shakespeare, Goldoni, and Pirandello. Includes the name 'GOLDONI' and 'L'Unità' logo. Text: 'In edicola ogni sabato con l'Unità. Sabato 20 marzo i due gemelli veneziani di Carlo Goldoni. L'Unità - libro lire 2.000'.